«Postkarten» di Edoardo Sanguineti

Le parole della crisi

Inquietudine esistenziale e impegno militante in un romanzo epistolare in versi che testimonia il punto di svolta cui è giunto l'itinerario dello scrittore

Postkarten (Feltrinelli, pp. 78, L. 3 500), l'ultima raccolta poetica di Edoardo Sanguineti, testimonia con drammaticità il punto di svolta cui è giunto l'itinerario ormai venticinquennale di questo scrittore altamente rappresentativo E invita dunque a riesaminare, con lui, le difficoltà incontrate dal suo esperimento di connessione dei moduli di linguaggio avanguardistici con un impegno ideologico militante.

Sanguineti è assai mutato dai tempi del precoce esordio, nei primi anni Cinquanta. Evidente sintomo esterno, i titoli delle opere: ai termini desunti dalle lingue morte, *Laborintus* (1956), *Erotopaegnia* (1961), o dalle invenzioni maccheroniche, *Triperuno* (1964), sono subentrati quelli stranieri moderni: *Wirrwarr* (1972), cioè confusione, guazzabuglio, e ora appunto *Postkarten*, cartoline postali L'escursione nel passato, e assieme la contaminazione dotta degli stili, ha ceduto luogo a un allontanamento nello spazio del presente, con il ricorso a vocaboli facili, privi di alone, ma sempre pertinenti a un lessico diverso dall'italiano.

Interlocutori familiari

Ne viene simboleggiata una partecipazione diretta alla modernità, che si scontra con uno stato di spaesamento, non tanto esterno quanto interiore: cartoline inviate dall'estero a interlocutori familiari, anch'essi «smarriti un'altra volta Nel mondo; ognuno come può: e come merita». Il «recitativo drammatico» dei testi giovanili, con i suoi effetti trascinanti di musicalità atonale, è stato abbandonato: siamo sul piano di una conversazione, o sottoconversazione, che ottempera un proposito di comunicatività affabile, pur intensificando tormentosamente i modi del parlato, nello scrupolo di aderire punto per punto agli svolgimenti e avvolgimenti di un pensiero colto nel suo fluire

La sapiente strutturazione di questo romanzo epistolare in versi allinea dapprima una serie di componimenti di tono svagato: appunti di viaggio, schizzi d'ambiente, profilini, resoconti di riunioni di lavoro, naturalmente intellettuale. Ma presto la pagina si arricchisce di notazioni più vibranti, su una doppia linea: da un lato l'intimismo degli affetti, tra una sfacciata tendenza al bozzetto di vita domestica e una altrettanto voluta melodrammaticità amorosa, sorretta a sua volta da un sensualismo corpulento; dall'altro lato, i rimandi alla cronaca politica, le campagne elettorali, i comizi, con un gusto dell'oleografia a tinte ferme e contorni marcati.

Il linguaggio si complica, nell'affollarsi di allitterazioni e assonanze e le altre risorse d'una retorica scaltrita, ma soprattutto emerge una tendenza allo stile cantabile, «senti, e terribile: vivo ai tuoi piedi, scrivo ai tuoi piedi: (tu non ci credi, credo, e non lo vedi)». Vi fa riscontro l'inclinazione allo slogan, con cui esprimere icasticamente «cose enormi, enormemente vere»; «la *Questione meridionale* di Gramsci: questo nostro libretto rosso», «io voto per il PCI perché ho tre figli».

C'è del compiacimento letterario, com'è ovvio, in tutto ciò. Del resto, lo stesso Sanguineti ci spiega la sua ricetta poetica: prendere un fatterello autentico, con date luoghi personaggi riconoscibili, stilizzarlo secondo le forme sarcastiche e assieme appassionate suggerite dal Gramsci carcerario o dal giovane Marx, infine imprimere alle battute del discorso una enfasi sentenziosa che le imponga all'attenzione e alla memoria del lettore. Ma questa demistificazione ironica del proprio poetare vale a introdurre il vero motivo nuovo della raccolta: che è di uno sconforto assoluto

La consapevolezza di una sconfitta dell'esistenza procede dalla frustrazione del desiderio: «amami il mio corpo», ma «ogni amore è impossibile». Inutile vagare qua e là per il mondo alla ricerca di sé: «io vivo in lista d'attesa da sempre, visto che non c'è un cane che mi concede un OK». Sempre più impotentemente solo resta il poeta, «ruminandomi il fieno del mio fiele». Gli ultimi versi del libro, l'ultima cartolina di viaggio porta un acquisto di verità desolata: «partendo, non lo sapevo ( ) ma qui ho scoperto che Non ho più età: che sono morto molte volte, almeno: E che adesso, che potrei dire Tutto, proprio, non essendo più vivo davvero, non ho più niente da dire, ecco»

Si spiega allora il perché di «questa poesia molto quotidiana», «questa poesia molto giornaliera»: «perché io sogno di sprofondarmi a testa prima. Ormai, dentro un assoluto anonimato (oggi, che ho perduto tutto, o quasi): (e Questo significa, credo, nel profondo, che io sogno assolutamente di morire, Questa volta, lo sai): Oggi il mio stile è non avere stile» Poche volte l'angoscia che il nostro tempo ci trasmette ha attinto, ben oltre il livello delle chiacchiere stizzose e degli esibizionismi patetici, l'intensità espressa da questi versi nitidi e rotti, perentori e pacati

Siamo al punto d'arrivo di una parabola iniziata con un altro viaggio: quello che nella selva oscura ed esaltante delle immagini esoteriche di *Laborintus* aveva condotto il poeta ad attraversare la *palus putredinis* dell'Io e del Tutto per conquistare un principio di compiutezza armoniosa dell'essere La scienza, e la mistica, della psicanalisi junghiana sorreggeva lo sforzo di derivare dall'immersione nell'inconscio le energie su cui fondare una integra consapevolezza operativa.

Sfondo cosmico

Anni dopo, il romanzo *Capriccio italiano* (1963) riprende e sviluppa la ricerca, nel passaggio da un ribollente sfondo cosmico e da un linguaggio polimorfo, di alta scansione ritmica, a un «interno» piccolo borghese: una crisi coniugale, legata all'attesa d'un figlio, come occasione per lo scatenarsi d'una nevrosi da cui il personaggio sa riemergere dopo essere sceso al fondo di sé, in un succedersi disgregato di visioni oniriche, restituite in un fraseggiato povero, basso, ossessivamente ripetitivo. L'approdo a una identità adulta coincide con il ritrovamento degli affetti primari, quali si costituiscono nell'ordine familiare: da questa sede l'io può espandersi attivamente nella dimensione sociale

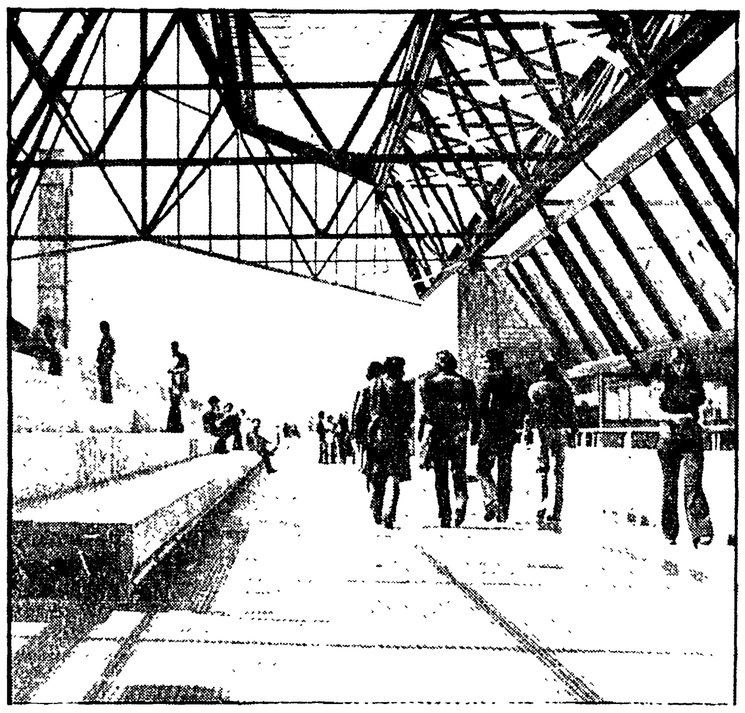
Sanguineti vuole proiettarsi fuori del mondo dell'alienazione capitalista, sull'orizzonte segnato dal marxismo E intende superare, anche, l'anarchia delle forme di linguaggio in cui si arresta la spinta alla comunicazione fra gli individui, nel disordine universale della civiltà tardoborghese. In effetti le ulteriori raccolte poetiche attestano un aumento di leggibilità, al servizio di una disposizione alla didattica etico-politica.

Ma in questo avanguardismo moderato, diciamo così, si attenua la carica eversiva del criticismo parodistico, che è la vocazione più salda dello scrittore D'altra parte il perdurante crisma aristocratico della sua pagina sempre arrovellata gli inibisce quel contatto cordiale con un'umanità proletaria, cui pure Sanguineti vuol sentirsi compagno, nella partecipazione a un sentimento semplice di vita e di verità

Una linea di mediazione, certo, è stata realizzata assai proficuamente sul piano dell'attività saggistica e pubblicistica, dell'intensa presenza nel dibattito delle idee, in collegamento con le forze del movimento operaio. Cresceva così la volontà di separarsi da una cultura, ritenuta dedita soltanto a camuffare e rimanipolare vecchi prodotti o sottoprodotti della mentalità borghese, tra «vecchi filosofi nuovi» e «subsupero metti». Una certezza orgogliosa sorregge infatti il poeta di *Postkarten*, «io non sono così, e non voglio Essere così», «sono un chierico rosso, e me ne vanto». Ma cresceva anche un'inquietudine esistenziale, radicata nell'incapacità di abbattere davvero le barriere del solipsismo per aprirsi tutto alla comunione sociale.

Sanguineti sa di avere accanto a sé, dentro di sé, le parole cui attingere fede. Ne ha discusso coi figli: «uno scrive specialmente Perché un altro possa scrivere, ancora, poi dopo»; e uno vive per analogo fine. Suo padre glielo aveva già insegnato, con candore: «quando gli altri sono contenti, anche io sono contento». Ma la barriera rimane lì, e le parole, quelle parole, non sempre bastano a scuoterla.

Vittorio Spinazzola



Una università sotto tiro

Dal nostro inviato

COSENZA — *«Che cosa aspettiamo a dare un giudizio politico sulle infiltrazioni terroristiche? Ci arriviamo ora, a cose fatte, quando ci sono già i mandati di cattura? Allora, secondo questo modo di ragionare, potremo condannare Curcio solo nel momento in cui ci sarà un verdetto...». Lo studente, un giovane compagno della sezione universitaria comunista, parla quasi al termine di una lunga riunione, una delle tante che in questi giorni si succedono ad Arcavacata. Parla timidamente (ma guai nelle assemblee a sottovalutare gli interventi dei «timidi») e i suoi argomenti si inseriscono nel momento in cui la discussione sembra assottigliare i margini dell'ambiguità, per portare a galla — finalmente con chiarezza — i termini (o uno dei termini) del contrasto. Siamo nel «polifunzionale» della università della Calabria, cioè nella parte centralizzata che raccoglie le strutture di didattica dei diversi dipartimenti e facoltà. Alle nove di sera, sotto una pioggia battente, il piccolo gruppo (studenti, docenti, giovani della FGCI) lascia il luogo della riunione, attraverso corridoi ormai deserti. Fuori, nel campus, strade sconnesse e edifici in costruzione danno dell'università l'impressione che qualcosa sia rimasto incompiuto, come di una volontà interrotta e non coerente, abbandonata a metà. Sta anche qui, pensiamo, una delle cause del malessere di questi quattromila studenti calabresi. Ma quando si ritornerà a discutere? Subito, forse già domani, stando almeno a quello che il segretario regionale della FGCI, Nicola Adamo, ha detto con preoccupati accenti critici al termine della riunione: «Siamo chiusi all'interno, nelle nostre discussioni e nelle assemblee che si ripetono, l'una dopo l'altra, e non siamo capaci di portarci fuori, di "uscire" all'esterno con una nostra iniziativa».*

Confronto aperto

In questa discussione «interna» non pochi studenti, nostri compagni, e giovani della FGCI, hanno avuto un atteggiamento chiaro e un ruolo positivo, spesso in contrasto anche con posizioni assunte da qualche docente comunista, nel vedere e valutare nei fatti quanto da qualche tempo a questa parte sta accadendo dentro e fuori l'università della Calabria. E' stata una discussione a viso aperto, che si è rivolta soprattutto verso chi (gruppi di docenti, giornali, settori del PSI, a cominciare da Giacomo Mancini) tende a minimizzare, se non a ignorare, il fenomeno del terrorismo anche dopo i gravissimi segnali degli ultimi tempi (dall'arresto di una borsista nel covo di Licola agli attentati nella zona). Da parte di costoro si è preferito, in forme diverse sollevare il solito polverone della «criminalizzazione» indiscriminata e di chissà quale altra variante nella escalation della «germanizzazione». La discussione si è rivolta verso una fascia universitaria «di opinione» (non solo studenti) che simpatizzava apertamente con l'eversione (e significativa, tra l'altro, la vicenda della sezione universitaria CGIL Scuola, ora sciolta, il cui direttivo si è rifiutato di sottoscrivere un documento di netta condanna del terrorismo e di espellere un docente colpito da mandato di cattura e latitante). E' stata infine una discussione che, come dice il segretario della FGCI, riguarda la nostra iniziativa» Fa osservare Enza Bruno Bossio, una compagna che è al terzo anno di filosofia: «L'università non è un covo di terroristi, però negare che ci siano forme e gruppi vicini a questi è pura follia. Il problema è la "palude" che si crea intorno a questo stato di cose. Qui non ci sono solamente poche persone eventualmente collegate a nuclei eversivi, quanto piuttosto un'area abbastanza vasta che, senza aver compiuto materialmente atti terroristici, è in posizione di aperta simpatia e di copertura E' così che è potuto accadere, ad esempio, che qualcuno, alla manifestazione per l'assassinio di Benedetto Petrone, si staccasse dal corteo per andare a scrivere con le bombole sui muri "W le BR". E nello stesso modo è accaduto che nelle assemblee chi dissentiva non riuscisse a prendere la parola, perché poco a poco veniva cacciato dagli autonomi. Quindi, va detto chiaramente che non si tratta solo di isolare il terrorismo, ma di dare battaglia dentro quella "palude" che gli sta intorno E' solo a partire da questo che può cominciare il vero movimento degli studenti».

Ma in che modo, chiediamo? Un docente comunista ha parlato di un problema di «agibilità» politica nell'università e ha detto che nelle assemblee è possibile prendere la parola solo se ci si alza in piedi per attaccare un articolo pubblicato dall'«Unità». E' vero? La giovane compagna ribatte. «Non è giusto limitarsi a questa contestazione. L'agibilità politica la conquisti. E questo è possibile perché dentro l'università c'è uno spazio politico; il problema è occupare questo spazio con una iniziativa. Il nostro intervento, per esempio, sull'esame "garantito" è stato debole o non c'è stato anche se questa rivendicazione assurda, partita dalle assemblee dominate dagli autonomi, non è passata e gli studenti nelle facoltà hanno respinto la proposta. Non si possono considerare gli autonomi il vero "movimento"; e questo perché essi sono minoritari. L'area che riescono ad egemonizzare non è molto vasta, almeno negli studenti, ma quella non egemonizzata e passiva e non interviene. Si tratta allora di rompere il muro: se negli ultimi tempi fossimo stati capaci di ribattere puntualmente, in assemblea, agli argomenti terroristici e alla criminalizzazione, oggi sarebbero con noi più studenti. La maggior parte di essi, impauriti, si è staccata ancora di più dalla attività politica. Per i docenti invece il discorso è molto diverso: non si tratta di paura fisica, ma di conformismo, di atteggiamenti subalterni diffusi, quasi di "omertà" culturale».

Qui il discorso si allarga alle contraddizioni oggi in seno all'università della Calabria e al profondo malessere, che ha radici nel tempo, di tutte le sue componenti. Nato con una legge istitutiva del 1968 (ma aperto solo nel '72), l'ateneo calabrese si delineava come una università modello, con caratteri di residenzialità, numero sostanzialmente chiuso (nel senso che si prevedeva uno sviluppo massimo per 12 mila studenti), ad indirizzo prevalentemente tecnico scientifico (anche se con collegamenti umanistici, come un corso di filosofia), legato alla risoluzione di grandi problemi nazionali (qui c'è l'unico corso di laurea italiano in ingegneria del suolo), con una "vocazione" diversa dalle altre per la selezione basata sul merito e soprattutto sul reddito nel senso di favorire lo accesso ai giovani appartenenti a famiglie meno abbienti.

Progressivo scadimento

L'attività inizia con strutture fisiche provvisorie e pochi corsi di laurea ristretti in un solo edificio. Accanto alle facoltà vengono creati i dipartimenti e all'opera del primo rettore, Andreatta, si affiancano uomini di prestigio nei comitati ordinatori, come Sylos Labini o Pedrazzi Comunque, pur nella precarietà iniziale ad assicurare i caratteri istitutivi dell'università (come quello della residenzialità), vennero introdotte novità interessanti: un miglior rapporto docenti studenti e nuovi modi di didattica permessi da uno statuto molto avanzato sul piano della organizzazione e dei collegamenti università territorio che prefigurava.

Successivamente, però si verificò nel corso degli anni un progressivo scadimento nella qualità dei docenti, sul piano didattico e scientifico; si attenuò un certo spirito pionieristico iniziale, si crearono troppi dipartimenti (24) e cominciarono ad emergere le lotte baronali. Tutto si impantana in un clima di clientela e anche Arcavacata divenne per molti una comoda università di transito. Su questa situazione si innestarono poi la mancata riforma, la disattenzione del governo, e le divisioni tra le forze politiche regionali, con scoperti tentativi da parte della DC (che ebbero anche il sostegno del PSI) di far proliferare le libere università. E anche quando questi tentativi fallirono, non si rinunciò a portare avanti la linea di istituire altre due università statali, a Catanzaro e a Reggio Calabria (qui esiste già un istituto di architettura): una scelta che se portata a compimento non potrà non incidere negativamente, a causa delle limitate risorse a disposizione, sulla già debole università della Calabria e sul mantenimento delle sue caratteristiche.

Su questo sfondo ad Arcavacata troviamo un consistente gruppo di docenti di formazione politica eterogenea (ex Potere operaio, Lotta continua, cattolici di Trento) che domina il campo e che oggi si attesta sulla posizione «nè con lo Stato nè con le BR» (naturalmente) a parte quelli colpiti da mandato di cattura.

Di fronte a questi fatti — ammette il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI — c'è stata senz'altro una debolezza delle nostre posizioni sui problemi dell'università, e il tentativo di essere forza importante negli equilibri accademici ha oscurato la capacità di essere punto di riferimento di una diversa concezione della lotta politica e di esprimere, sul piano culturale, tutta l'originalità delle attuali correnti marxiste italiane. Qui — continua Ambrogio — c'era la possibilità di realizzare una didattica seria; invece è prevalsa la cultura della disgregazione della scuola e gli estremisti hanno cercato di raccogliere consensi sulla base di una apparente difesa degli studenti, del «non studio» e dell'esame «garantito». Ora potremo recuperare solo parlando con estrema chiarezza, a viso aperto, anche se questo potrà procurarci più di un problema in alcuni ambienti dell'università: chiarezza e rifiuto della ambiguità scelta da altri.

Giancarlo Angeloni

Nella foto in alto: **due immagini dell'università di Arcavacata.**

All'Ateneo di Cosenza si accende la polemica sul terrorismo

C'è chi tende a minimizzare i gravi episodi venuti alla luce negli ultimi tempi e parla di un tentativo di «criminalizzare» studenti e docenti - Come stanno realmente le cose - Una discussione tra i comunisti per una coraggiosa iniziativa politica

C'è una «rivoluzione meteorologica»?

Qualcosa ha cancellato la primavera

Un organismo internazionale che si occupa dei mutamenti climatici accredita l'ipotesi della scomparsa delle stagioni intermedie

L'Italia vista da un satellite meteorologico

Il Comitato esecutivo dell'O.M.M. (Organizzazione meteorologica mondiale), nella sua ventottesima sessione (Ginevra, giugno 1976) ha approvato una dichiarazione dell'O.M.M. sui cambiamenti climatici. Tale dichiarazione si può così riassumere: «E' possibile attendersi, a lungo termine, un cambiamento naturale del clima con un conseguente diverso regime climatico; è poco probabile che l'entità di tale cambiamento sia percettibile a breve scadenza, perché sarebbe sfalsata dalla forte variabilità climatica che si manifesta a termine più breve; è urgente preoccuparsi dei cambiamenti climatici a breve termine, risultanti da cause naturali o, eventualmente, dalle attività umane, in ragione delle gravi ripercussioni che essi possono esercitare sul benessere dell'uomo e sullo sviluppo economico; è importante migliorare la possibilità di prevedere i cambiamenti climatici naturali a breve termine, per permettere ai governi di prendere le misure necessarie; è necessario conoscere meglio e meglio prevedere l'incidenza dell'attività dell'uomo sul clima del globo, in considerazione delle conseguenze che ne possono derivare; benché limitate, le nostre attuali conoscenze sulla variabilità naturale del clima a corto termine dovrebbero già essere messe a profitto per la pianificazione e lo sviluppo economico e sociale». Lungo termine e breve termine vanno intesi come periodi rispettivamente molto estesi nel tempo e relativamente a breve scadenza).

Inoltre l'O.M.M., massimo organismo meteorologico mondiale, si è occupato dei cambiamenti climatici nella ventinovesima sessione del Comitato esecutivo (Ginevra maggio-giugno 1977) e ha indetto una conferenza mondiale sul clima che sarà convocata nel 1979. Abbiamo voluto riportare questa importante presa di posizione dell'O.M.M. sul clima e sulle sue variazioni per introdurre l'argomento di questa nota: la primavera.

La primavera, dal punto di vista astronomico inizia il 21 marzo e termina il 21 giugno (con brevi oscillazioni nelle date di inizio e fine); dal punto di vista meteorologico inizia il 1 marzo e termina il 31 maggio. Questo anticipo della stagione meteorologica su quella astronomica è dovuto sia a ragioni di carattere statistico (agevolare appunto la stesura delle statistiche meteorologiche) e sia a ragioni di carattere meteorologico in quanto i fenomeni di transizione che caratterizzano il passaggio dall'inverno alla primavera cominciano ad evidenziarsi solitamente con l'inizio del mese di marzo. E' una stagione che, alle nostre latitudini è caratterizzata da frequenti periodi di variabilità con alternanza di periodi di bel tempo e periodi di tempo perturbato. La temperatura è piuttosto confortevole e tende a graduale aumento. Le precipitazioni sono piuttosto abbondanti e la loro quantità e distribuzione segue immediatamente quella dell'autunno La variabilità è più accentuata all'inizio mentre il bel tempo è più persistente verso la fine.

La primavera attuale, a due terzi dal suo inizio meteorologico, è stata più che altro caratterizzata da lunghi periodi di cattivo tempo e da temperature inferiori ai livelli stagionali. Anche per le stagioni passate si sono avute, più o meno evidenziate, tali anomalie, tanto che viene da domandarsi: esiste ancora la primavera? E' opinione diffusa ormai, che le stagioni vadano cambiando e che soprattutto, quelle intermedie vadano scomparendo nel senso che si passa repentinamente dall'inverno all'estate e viceversa, senza il peculiare apporto dell'autunno e della primavera. Per non parlare poi delle ultime disastrose stagioni estive, del fatto che l'inverno sia diventato più mite sull'Italia centro settentrionale e più crudo al sud. Sono, queste, sensazioni che la memoria d'uomo non rientrano certamente nei periodi a breve termine menzionati dall'O.M.M. ne tanto meno in quelli a lungo termine. Si può solo prendere atto che da qualche tempo a questa parte la primavera e, più in generale, l'andamento stagionale sembra aver subito qualche cambiamento.

Il fatto che l'O.M.M. in proposito abbia preso posizione e si stia in qualche modo pronunciato è di per sè sintomatico e tale da indurre a pensare che, per lo meno, ci si debba preoccupare dei cambiamenti climatici naturali ed anche dei cambiamenti che sul clima possono essere provocati dall'uomo. Se consideriamo il nostro globo e la sua atmosfera come un sistema chiuso, cioè a dire senza scambi con lo spazio esterno, dobbiamo convenire che tutte le modificazioni apportate dall'uomo, a lungo termine, possono avere delle ripercussioni più o meno vistose sullo andamento climatico.

In queste modificazioni possono rientrare tutti i processi d'inquinamento atmosferico, termico, delle acque e del suolo; la lenta ma graduale trasformazione dell'orografia: agglomerati urbani che si espandono aree verdi che si restringono, vasti disboscamenti, abbandono delle campagne, variazioni più o meno sensibili della evaporazione a seguito del forte inquinamento delle acque di superficie e del sottosuolo con conseguente diversa distribuzione delle precipitazioni; alterazione della composizione chimica dell'atmosfera specie nei bassi strati a causa delle enormi quantità di immissioni di materiale inquinante; probabili perturbazioni degli strati atmosferici più alti a causa dei numerosi aerei che continuamente sorvolano il nostro globo e da qualche tempo dei numerosi satelliti artificiali al di sopra. Sono queste tutte cause che, se allo stato attuale dei fatti non si sono potute dimostrare determinanti, lasciano almeno un ragionevole dubbio sugli effetti negativi che possono e soprattutto potrebbero avere in un futuro più o meno prossimo sull'andamento del clima.

Per ritornare «a memoria d'uomo» possiamo notare come dal punto di vista meteorologico la primavere e l'estate sono due stagioni che solitamente traggono la loro impronta dalla presenza alle nostre latitudini dell'anticiclone delle Azzorre. Questa area di alte pressioni in queste stagioni, si estende solitamente verso l'Europa centrale e mediterranea impedendo alle perturbazioni atlantiche di raggiungere le nostre regioni e costringendole verso la fascia più settentrionale del continente. Ora, da qualche tempo a questa parte, si nota come il suddetto anticiclone si spinge di frequente, in questi periodi, verso l'Europa nord occidentale lasciando aperta la via al Mediterraneo a tutte le perturbazioni che provengono dall'Atlantico. Ad esempio la primavera attuale è stata fino ad ora caratterizzata dalla permanenza su tutta l'Europa meridionale e su quello mediterraneo di un vasto sistema depressionario nel quale si sono inserite e si sono alimentate numerose perturbazioni; per contro sull'Europa centro settentrionale si è avuta una notevole permanenza di alte pressioni.

Se non si può certamente parlare di eccezionalità si può almeno affermare che durante questa primavera i periodi di brutto tempo sono stati di gran lunga predominanti su quelli di tempo buono; si può altresì affermare che la temperatura media sia stata quasi sempre inferiore ai valori stagionali Ed anche quest'anno, per bene che possano andare le cose nella fase finale della stagione primaverile ci troveremo di colpo davanti all'estate, ecco quindi che l'opinione corrente secondo la quale le stagioni intermedie stanno scomparendo appare ancora una volta giustificata. Tuttavia è bene sottolineare che l'atteggiamento ufficiale degli organi tecnici responsabili è estremamente cauto ma che pur tuttavia questi si pongono il problema dei cambiamenti climatici, reputati possibili sia per cause naturali sia per l'intervento dell'uomo; tali cambiamenti devono essere presi in seria considerazione e devono essere prese le necessarie iniziative atte a ben conoscere e a programmare provvedimenti adeguati e su scala mondiale.

Sirio

STORIA D'ITALIA EINAUDI

sei volumi in dieci tomi di complessive pp. 11042 con 913 illustrazioni 80.000 copie vendute

L'opera è di così grande impegno civile e di così alto livello culturale da annullare ogni dissenso: è il libro che avremmo proprio voluto avere sui banchi di scuola vent'anni fa.

Corrado Stajano

Desidero ricevere il materiale illustrativo Storia d'Italia

☐ dal mio libraio _____

☐ dall'agente rateale di zona

nome e cognome _____

indirizzo _____ telefono _____

cap _____ città _____ 24

Ritagliare e spedire a Einaudi editore via U Biancamano 1 10121 Torino

Il Mulino per le autonomie locali

Dopo la 382, un servizio di consulenza per gli amministratori locali e per gli operatori sociali nelle comunità montane, nei consorzi socio-sanitari, nei distretti scolastici, nei quartieri, nelle realtà locali.

Autonomie locali e servizi sociali

VADEMECUM A SCHEDE

Leggi, documenti, studi, esperienze, idee e sussidi tecnici sulla politica locale dei servizi.
Uno schedario "aperto" in continuo periodico aggiornamento.

Si vende solo per abbonamento. Un abbonamento a 320 schede, L. 15.000: presso le migliori librerie, oppure scrivendo alla

Società editrice il Mulino
Via S. Stefano, 6 .
40125 Bologna